

Un anno dalla morte di Giaretta

L'inchiesta resta ancora aperta

Giusy Andreoli

PIOMBINO DESE

È passato un anno dall'infortunio in cui ha perso la vita il 55enne Pio Giaretta nella cava Superbeton calcestruzzi e asfalti di Torreselle, azienda che fa capo alla società trevigiana Grigolin, fra i più grossi cavatori del Veneto.

I sindacalisti della Fillea Cgil Padova prendono spunto da questo primo triste anniversario per fare il punto della situazione rispetto agli infortuni gravi o mortali e alle malattie professionali, vera emergenza sociale del mondo del lavoro.

«I decessi vengono definiti sempre con appellativi "fantasiosi": morti bianche, tragica fatalità» afferma Fillea «espressioni che tentano di alleggerire il carico emotivo che la scomparsa di una lavoratrice o di un lavoratore scaricano sull'opinione pubblica, andando ad eludere la sconvolgente realtà del morire perché costretti a lavorare accettando condizioni di non sicurezza, di precariato, di subordinazione psicologica, di carichi di lavoro ormai disumani, carente o inesistente formazione o, peggio, pagata e non fatta per non togliere le ore d'aula a quelle della produzione. Ma cosa rimane un anno dopo?» si



Pio Giaretta, morto a 55 anni nella cava Superbeton

chiede Fillea «Cosa ha fatto l'azienda in questione e cosa hanno fatto tutte le aziende dove sono accaduti infortuni gravi o mortali?».

Sentito al telefono, il responsabile della sicurezza e ambiente del gruppo Superbeton, Giandomenico Spinato afferma: «Sono ancora in corso delle indagini, il Pubblico Ministero non ha ancora chiuso il fascicolo abbiamo ricostruito tutta la dinamica e sembra che sia stata una caduta quasi accidentale quando Giaretta è salito sopra sul corrimano del ballatoio per recuperare un

arnese. Abbiamo fatto anche delle prove con dei manichini del peso reale e da come abbiamo ricostruito noi è caduto sullo stesso punto con gli stessi danni. Abbiamo fatto una perizia noi e una il Tribunale, ed era un po' discordante, quindi abbiamo fatto ulteriori prove in cantiere. Chi come noi va nei cantieri, purtroppo, sa che se parti la mattina... Anche noi siamo dispiaciuti. Il lavoratore era formato, aveva fatto tutti i corsi». Sul tragico caso di Pio Giaretta giudicherà il Tribunale. —

Carmignano di Brenta

Tragedia sul lavoro la Cgil denuncia: «A un anno di distanza ancora pochi controlli»

PIOMBINO DESE Un anno fa una terribile tragedia sconvolse Torreselle di Piombino Dese. Pio Giaretta, un operaio di 55 anni residente nell'Alta Padovana nel comune di Carmignano di Brenta, volò nel vuoto da un'altezza di circa due metri. Nell'impatto con il terreno subì un importante trauma cranico che non gli lasciò

scampo. A un anno di distanza da quella morte così cruenta, la Cgil non si accontenta delle risposte che sono state date nell'inchiesta condotta per accertare le cause di quanto accaduto. E pone una serie di inquietanti interrogativi: «Cosa rimane un anno dopo? Un anno di abbracci e saluti mancati – scrive il sin-

dacato - di vita extra lavorativa annientata in una frazione di secondo. Con una narrazione che, sempre più spesso, ne fa ricadere la responsabilità sul defunto. Cosa ha fatto l'azienda in questione e cosa hanno fatto tutte le aziende dove sono accaduti infortuni gravi o mortali per far sì che non accadano più fatti simi-

li?».

Ma le domande non si fermano qui: «Quante aziende – si chiede la Cgil - analizzano con sistematicità i Near Miss con cui si indicano le indagini sui mancati infortuni? Quante aziende coinvolgono il management in un processo di virtuosa costruzione della tanto agognata cultura della sicu-



rezza, che non entra nelle persone per infusione ma che va costruita quotidianamente con basi solide?. Quante aziende attuano i ravvedimenti operosi necessari affinché, veramente, lo slogan “che sia l'ultimo” diventi una concreta realtà?». La Cgil conclude amaramente: «Dopo il terribile incidente alla ThyssenKrupp di Torino nel dicembre del 2007, l'anno successivo nacque il Testo Unico sulla sicurezza. Prima di emanare nuove leggi sarebbe quantomeno auspicabile che si applicassero quelle esistenti. Nessuno, purtroppo, ha la soluzione ma, intanto, un altro anno è passato e altre lavoratrici e lavoratori non hanno fatto ritorno a casa. E tantissimi altri non lo faranno».

Dimitri Canello

© RIPRODUZIONE RISERVATA